

Il presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori:

«Macché baby-gang, delinquenti e basta»

Occorrono pene esemplari, da scontare con il lavoro. I genitori devono riscoprire la "patria potestà"

di Mirco Maggi

Non si tratta di crimini minori anche se perpetrati e commessi da minori, intesi come soggetti minorenni; ma si tratta di stupri, aggressioni, violenze, ricatti, sequestri di persona e quando capita anche di omicidi. Chiamare un gruppo di criminali comuni "baby gang" solo perchè gli appartenenti a questo branco non hanno ancora compiuto i 18 anni, oggi è semplicemente anacronistico, per non dire sbagliato.

Sono cambiati i tempi, sono cambiati i crimini e soprattutto sono cambiati i costumi della società. Il permissivismo e l'inflazione di etnie violente, che sul nostro territorio fanno da scuola e incitano altri criminali ad emulare gesta e reati, è all'ordine del giorno.

Si tratta di un nuovo e preoccupante fenomeno che via via, specialmente negli ultimi anni, sta prendendo una consistenza notevole e se non si troverà un deterrente adeguato, che consiste proprio nella pena da scontare e nella non impunità dei reati, la situazione potrebbe degenerare ulteriormente creando un fenomeno ancora più grave e soprattutto più diffuso. Antonio Marziale, fondatore e presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori e Presidente del Dipartimento Lombardia e dirigente nazionale dell'Ans, l'Associazione Nazionale dei Sociologi, concede alla Padania una intervista esclusiva in cui mette nero su bianco la concretezza di un fenomeno che riguarda appunto la criminalità, e non la baby-criminalità, ad opera di persone minorenni.

Secondo lei come è possibile intervenire per frenare il fenomeno della delinquenza minorile?

«Innanzitutto è indispensabile smettere di parlare di baby-gang, quando si tratta di criminali che compiono crimini efferati, indipendentemente dall'età, perchè quando un uomo muore non c'è proprio nulla di baby. Uno stupro, un omicidio, una rapina a mano armata, hanno lo stesso peso e impatto sulle vittime e sulla società tutta, sia che vengano perpetrati da criminali adulti che da criminali minorenni. La soluzione in questo caso non esiste nel contesto attuale di legge, perchè il fenomeno va attentamente analizzato e rivisto proprio per individuare le possibilità di intervento che sono sia a monte che a posteriori del fenomeno stesso».

E quindi che cosa bisognerebbe fare?

«E' un discorso complesso e nello stesso tempo facile da capire e da attuare. Sono tre i punti cardine per poter prima di tutto capire a fondo la gravità del problema, ed in secondo luogo poter affrontare la risoluzione di un così grave allarme sociale. In primis è necessaria la riscrittura del Codice di Procedura Penale minorile. Ha 10 anni, è ormai obsoleto, e quando è stato scritto e pensato, i crimini che i minori compivano non erano così efferati ma di natura, appunto, blanda e non indice di questa pericolosità sociale attuale. Oggi ci troviamo di fronte a minorenni che compiono delitti, che stuprano, che uccidono e seviziano, che ammazzano i genitori o che in branchi taglieggiano come bande di malavitosi incalliti. E qui è necessario intervenire proprio nella riscrittura del Codice Penale minorile in modo che questo possa tenere conto dell'evoluzione del fenomeno».

E questo potrebbe risolvere il problema?

«Questo è il primo passo. Il secondo passo è quello appunto di comminare pene adeguate, in base ai reati commesso. Oggi la massima pena prevista per un minorenne è quella di 16 anni che con tutte le discriminanti i patteggiamenti e altro ancora, si riduce sempre a pene non adeguate al delitto commesso. Quando un minorenne uccide deve avere la pena adeguata altrimenti si ingenera quel concetto di impunità che rende ancora più forti gli individui che vogliono delinquere ed è proprio questo che istiga la creazione di gang e di vere e proprie bande».

Che tipo di pena allora sarebbe adeguata?

«Come ho detto: una pena giusta, ed esemplare. Senza distinzioni. E lo scontare della pena deve avere una logica proprio riabilitativa e che sia davvero motivata al reintegro nella società. L'unica soluzione che permetta questo è comminare pene scontabili con il lavoro; un lavoro

magari presso servizi del comune, che faccia capire cosa voglia dire responsabilizzarsi e doversi impegnare per otto, dieci ore della giornata con un lavoro duro di responsabilità e soprattutto con un lavoro da svolgere che permetta di rendersi conto cosa sia la vita reale. Lavori umili, non umilianti sia chiaro, ma che indirizzino di fatto chi ha sbagliato verso la logica del reintegro vero. Solamente così sarà possibile dare un senso alla pena detentiva». Cos'altro è possibile fare per prevenire fenomeni del genere sempre più crescenti? «Anche a questa domanda una risposta c'è, chiara, diretta e senza demagogia. E' indispensabile per i genitori recuperare il senso della "patria potestà genitoriale", l'istituto troppo spesso dimenticato dai padri e dalle madri che si arrendono ai primi disagi dei propri figli adducendo scuse generali e di criteri generazionali incontrollabili. Non è così. Certo, crescere un figlio oggi è senz'altro più complicato e difficile di una ventina di anni fa, ma finché i nostri figli non saranno maggiorenni è dovere dei genitori esercitare questo istituto, altrimenti andrebbe, per ragione di logica, tolto loro questo diritto-dovere. La società mediatica bombarda gli adolescenti con messaggi di violenza con spot, film, cartoni animati e videogiochi che sono deleteri per la crescita culturale dei ragazzi. Sta proprio al genitore educare e tenere d'occhio, e sotto controllo, la crescita evolutiva dei propri figli per evitare che questi, sentendosi troppo liberi e capendo di essere impuniti per qualsiasi reato che potrebbero commettere, possano infine cedere alla malavita e al crimine. Una volta entrati nelle carceri non vengono né reintegrati né aiutati a comprendere gli errori fatti, ma escono dagli istituti correttivi peggio di come ne sono entrati e cioè veri e propri delinquenti incalliti e più convinti di prima a delinquere».

Quindi il sistema attuale non funziona?

«È necessaria la riforma del codice, la pena esemplare e il lavoro come pena detentiva, e l'assoluta coesione dei genitori nel ruolo primario educativo dei figli. Diversamente questi criminali aumenteranno, e la loro impunità li renderà ancora più forti e pericolosi».

«Non sono "piccoli" criminali, ma criminali e basta. Chi uccide, stupra, violenta e compie efferati delitti, deve essere punito senza attenuanti e in maniera esemplare. Va riformato il Codice Minorile».